

ANCORA SUGLI «SPECTACULA VIRTUTIS» DI SCIPIONE  
NEI «PUNICA» DI SILIO ITALICO \*

I modelli letterari e una possibile suggestione nel *Panegirico* di Plinio

È nostra intenzione in questa sede esporre qualche osservazione a proposito del noto passo dei *Punica* di Silio Italico dove il giovane Scipione (il futuro Africano) dà prova di eccezionale destrezza fisica mentre esercita alcuni reparti di soldati campani destinati poi a combattere a Canne. Dopo aver enumerato i vari contingenti in un lungo catalogo (Sil. 8.356-545), Silio fa comparire Scipione in qualità di *rector* delle truppe (8.546) e rappresenta le prodezze da lui compiute davanti ai soldati<sup>1</sup>, che assistono a *spectacula tanta virtutis* (8.551-558):

*Ipse inter medios venturae ingentia laudis  
signa dabat: vibrare sudem, transmittere saltu  
murales fossas, undosum frangere nando  
indutus thoraca vadum (spectacula tanta  
ante acies virtutis erant), saepe alite planta  
ilia perfossum et campi per aperta volentem  
ipse pedes praevertit equum, saepe arduus idem  
castrorum spatium et saxo tramisit et hasta.*

Questi versi sono già stati – ovviamente – oggetto di attenzione da parte della critica, la quale, dopo aver individuato le fonti storiche più probabili di quest'episodio<sup>2</sup>, si è soffermata a sottolineare l'importanza che la vicenda assume nella serie

\*) Esprimiamo un profondo ringraziamento alla prof.ssa Maria Assunta Vinchesi, per la disponibilità mostrata nell'averci fornito preziosi consigli e procurato materiale bibliografico di difficile reperibilità.

<sup>1</sup>) *Ante acies* (lett. "davanti a") viene solitamente inteso (cfr. Spaltenstein 1986, p. 547) come equivalente di *primus* "prima di [scil. tutti gli altri soldati]" (cfr. *infra*, ntt. 7 e 33) e può forse essere accostato alla rappresentazione di Annibale in Sil. 1.319 *ante omnes duxor patriis insignis in armis*; tuttavia, poiché *spectaculum* conferisce ai versi un'accezione visiva (accezione forse riscontrabile anche nel passo di Annibale, in virtù dell'*insignis*), *ante* assumerà la sfumatura di "di fronte a", "al cospetto di" (cfr. Sil. 2.86 [scil. *Asbyte*] *ante aciem ostentabat equos*). *Ante omnes* è *iunctura* piuttosto diffusa in Virgilio, soprattutto in A. 5.

<sup>2</sup>) Spaltenstein 1986, p. 547 segnala Liv. 26.51.3-8 (esercitazioni a Nuova Cartagine, vd. *infra*, nt. 19; secondo la nota *ad loc.*, il primo ad individuare questo parallelismo fu Ruperti

delle rappresentazioni di Scipione offerte da Silio Italico; il poeta, in questi versi del libro ottavo, porta Scipione alla ribalta destinando un breve, ma significativo, spazio della narrazione a mettere in rilievo il personaggio destinato ad assumere il ruolo di protagonista negli ultimi libri del poema, alla fine della vicenda bellica<sup>3</sup>.

Marks, autore della più recente e finora più estesa analisi del personaggio di Scipione nei *Punica*, considera Sil. 8.551-558 uno snodo fondamentale del poema, individuandovi «a distinct phase or stage in Scipio's education»<sup>4</sup>, il cui modello letterario sarebbe da rintracciare in varie descrizioni che poeti greci e latini offrono del giovane Achille, rappresentato mentre dà prova di sorprendenti qualità fisiche fin dall'età puerile<sup>5</sup>. Prima di Marks, riteniamo sia stato Fucecchi a mettere in evidenza due aspetti essenziali per condurre un'analisi del passo siliano: «l'efficacia dell'esempio visivo» offerto da Scipione ai soldati (*spectacula ... virtutis*)<sup>6</sup> e la frequenza con cui a questo motivo topico si affianca quello del comandante che condivide con la truppa le difficoltà della milizia imposte dalle

1795-1798: «Liv. XXVI 51, quem locum poeta haud dubie ante oculos habuit. Neutrum videre interpretes»), ripreso da Fucecchi 1993, p. 29 nt. 28 e da Marks 2005, p. 124 nt. 25 che aggiunge V. Max. 2.7.1 (ma si tratta dell'Africano Minore, a Numanzia) e rimanda a Veg. 2.23.18 per un catalogo di attività proprie dell'*exercitatio militum* affini a quelle praticate da Scipione. Un catalogo di esercizi militari è presente anche in [Tib.] 3.7.88-97 (panegirico di Messala). Nel passo di Silio possiamo forse sentir riecheggiare due forme virgiliane: per *thoraca indutus* (8.554) cfr. Verg. *A.* 11.487 (e per l'uso dell'accusativo di relazione in Silio vd. Spaltenstein 1986, pp. 66-67); per *arduus*, nominativo al quinto piede (8.557), cfr. *A.* 9.53 (= ge. 2.145). Entrambi sono versi riferiti a Turno che irrompe in battaglia.

<sup>3</sup>) L'annoso problema a proposito di chi sia il protagonista dei *Punica* è stato oggetto di molti studiosi; fra gli ultimi rimandiamo solo a Delarue 1992, in part. pp. 160-163; Fucecchi 1993, pp. 17-18; Marks 2005, pp. 61-67.

<sup>4</sup>) Marks 2005, p. 123: è una fase giovanile, in cui Scipione viene rappresentato con tratti achillei (cfr. *infra*, nt. 5); nel corso del poema, Scipione attraverserà ancora due fasi di maturazione: la prima in corrispondenza della *nekyia* del libro 13, dopo la quale assumerà tratti riconducibili ad Alessandro di Macedonia, la seconda in corrispondenza della scelta al bivio tra piacere e virtù nel libro 15, dopo la quale assumerà tratti erculei; per una sintesi dell'evoluzione di Scipione cfr. Marks 2005, p. 161. Per altre sistematiche osservazioni sulla figura di Scipione cfr. Tipping 2010, pp. 138-192 (su versi da noi considerati un accenno a pp. 150-151).

<sup>5</sup>) Marks 2005, p. 124 sottolinea in particolare l'analogia tra Scipione e Achille nella comune «swiftness» evidenziata, nelle rappresentazioni dell'eroe greco, «by his ability to outrun animals such deer and horses»; l'autore fa riferimento quindi a Pind. *Nem.* 3.50-52; Eur. *Iph. Aul.* 206-207, 211-215; Catull. 64.338-341; Stat. *Ach.* 2.110-113. Pensiamo di poter trovare un simile catalogo di destrezze giovanili (nuoto, corsa, abilità con l'asta), pur in un contesto assolutamente non militare, nel ritratto di Ebro in Hor. *carmin.* 3.12.7-12; in particolare, sembra che il nuoto costituisca un'attività fisica dotata di una certa valenza simbolica per connotare la giovinezza e il vigore atletico (Hor. *S.* 2.1.7-8; Sen. *Ep.* 83.5; Maxim. 1.37-38; relativamente alla *militia* Veg. 1.3.4, 1.10.3). Per un'immagine di destrezza giovanile cfr. anche Sen. *prov.* 2.8 cit. *infra*, nt. 14.

<sup>6</sup>) Un connotato riscontrabile, come ben sottolinea l'autore, già nella prima impresa di Scipione, durante il salvataggio del padre al Ticino, in part. Sil. 4.468-469 *attonitae tanta ad spectacula turmae / tela tenent* (un parallelo ripreso in Tipping 2010, p. 150); anche Terone si autodefinisce *spectacula tanta* prima di affrontare Annibale fuori dalle mura di Sagunto (Sil. 2.230). Riteniamo sia importante sottolineare la componente visiva di *spectaculum* (cfr. OLD, s.v. *spectaculum* 1.a), scostandoci dalle considerazioni di Ernesti 1791-1792 e Ruperti 1795-1798 ad Sil. 8.551 ss. che interpretavano *spectacula* come sinonimo di *specimina, experimenta* rimandando a Sil. 1.77, 8.263.

circostanze<sup>7</sup>. Tali considerazioni ci spingono a porre in parallelo Sil. 8.551-558 con alcuni luoghi di altri autori latini appena precedenti e di poco seguenti Silio Italico, accompagnandoli con le osservazioni della critica a riguardo: alla luce di tali osservazioni, ci sembra che i passi letterari da noi messi in relazione con Silio risultino ancora meglio accostabili al poema di età flavia. Il tema della virtù spettacolare, a parer nostro, può trovare termini di confronto in alcuni passi lucanei<sup>8</sup> nei quali il comportamento eroico dei personaggi ivi rappresentati si accompagna sempre a un forte connotato visivo: Lucano non si limita a descrivere le coraggiose azioni di un personaggio, ma pone quest'ultimo sul primo piano di una scena e gli fornisce un adeguato pubblico di astanti, cosicché la virtù non solo diventa esemplare, ma si trasforma in un vero e proprio spettacolo. L'esempio più evidente è certo rappresentato dall'aristia del centurione cesariano Sceva il quale, durante la battaglia di Durazzo, fa in modo, prima con le parole (Luc. 6.150-165) poi con le azioni (Luc. 6.165 ss.), che i suoi soldati, ammirati, lo seguano non tanto per emularlo, ma perché desiderosi di apprendere (*scituri*) cosa potrà conseguire l'eccezionale *virtus* del loro comandante (Luc. 6.167-169)<sup>9</sup>:

*mirantesque virum atque avidi spectare sequuntur  
scituri iuvenes, numero deprehensa locoque  
an plus quam mortem virtus daret.*

I caratteri teatrali (o, più precisamente, propri di spettacoli circensi<sup>10</sup>) di questa aristia sono stati segnalati ed analizzati già da Conte<sup>11</sup> e più recentemente ri-

<sup>7</sup>) Fucecchi 1993, p. 30; l'autore mette in parallelo l'esibizione di Scipione davanti alle truppe di Sil. 8.551 con quella di Annibale in 1.242-251 (*primus sumpsisse laborem, / primus iter carpsisse pedes partemque subire, / si valli festinet opus*; in part. v. 252 *spectarunt Poeni*; vd. già Spaltenstein 1986, p. 547) e nota una certa affinità tra l'abilità di Scipione e quella di Camilla in Verg. A. 11.718-720. Concorda con Fucecchi Ariemma 2000, pp. 131-132; vd. anche *infra*, nt. 33.

<sup>8</sup>) Lucano ha sempre costituito un termine di confronto privilegiato per Silio Italico: partendo da Steele 1922, pp. 326-330; Meyer 1924 (in part. pp. 21-32 a proposito dei possibili influssi di Luc. 9 su Silio riguardo a notizie geografiche ed etnografiche sulla Libia; pp. 38-51 per paralleli tra la battaglia navale di Marsiglia in Luc. 4 e quella di Siracusa in Sil. 14) fino a Vinchesi 1976, pp. 53-58; Ahl - Davis - Pomeroy 1986, pp. 2501-2504; Fucecchi 1999, pp. 323-336 (sui possibili richiami tra Luc. 7 e Sil. 9: ossia tra Farsalo e Canne); Ariemma 2004; Tipping 2010, pp. 35-44 solo per citarne alcuni.

<sup>9</sup>) Per essere precisi, i soldati sono curiosi di sapere se la *virtus* può ottenere qualcosa al di là di seminare morte, che è lo scopo principale di Sceva (vd. p. es. Luc. 6.157 *non parvo sanguine Magno / iste dies <ste>terit*): Conte 1974, pp. 43-44 nota il «contenuto meramente distruttivo» della *virtus* di Sceva, paradossale perché stimola il valore militare in una guerra fratricida; sulla perversione della *virtus* di Sceva vd. anche Lucifora 1991, p. 256 e Leigh 1997, p. 221 (per l'ambiguità del coraggio di alcuni eroi lucanaei cfr. quanto detto di Vulteio *infra*, nt. 13).

<sup>10</sup>) Partendo dalle osservazioni di Housman 1926 a Luc. 6.220-223 (dove Sceva viene paragonato ad un'orsa della Pannonia, che si suppone Lucano avesse visto in uno spettacolo del circo), Leigh 1997, pp. 243-246 definisce Sceva «Lucan's gladiator» con riferimento a Luc. 6.60-63, 158-160, 191-192, 225-227; particolarmente significativi sono i vv. 191-192 dove Lucano ricorre al termine *par*, vero tecnicismo indicante la coppia di combattenti (cfr. Leigh 1997, p. 235 e nnt. 3-4), per rappresentare lo scontro tra Sceva e la guerra, un tecnicismo usato anche da Sen. *prov.* 2.9 (cit. *infra*, p. 193) per descrivere il combattimento tra Catone e la fortuna (cfr. Maisonobe 1979, pp. 238-240, che Leigh sembra non conoscere).

<sup>11</sup>) Conte 1974, pp. 42-43, cfr. *infra*, nt. 17.

presi ed ampliati da Leigh, il quale, oltre a compiere un'accurata rassegna critica delle fonti riguardanti Sceva<sup>12</sup> e a rintracciare nell'episodio di Vulteio un altro caso lucaneo in cui la portata esemplare della virtù viene strettamente (anzi, necessariamente) collegata alla sua visibilità<sup>13</sup>, pone l'accento sull'influsso stoico che può aver portato Lucano a enfatizzare l'aspetto degli *spectacula virtutis*. A questo proposito Leigh richiama alcuni passi dell'opera filosofica di Seneca (accostamento più che legittimo, data la vicinanza, non solo cronologica, tra i due autori), prendendo le mosse dallo *spectaculum* offerto agli dei da Catone (il neeroe stoico per eccellenza) con il suo suicidio ad Utica, così come viene descritto in *prov.* 2.9-12<sup>14</sup> (riportiamo le sezioni più significative):

<sup>12</sup> In part. Leigh 1997, pp. 172-180; l'autore considera V. Max. 3.2.23, «who most clearly parallels Lucan's emphasis on the spectacular quality of the *exemplum*», come principale termine di confronto, riprendendo le osservazioni di Marti 1966, pp. 241-246, la quale considerava lo Sceva lucaneo come l'ultimo stadio di una progressiva drammatizzazione della vicenda del centurione che, dopo la descrizione nel sobrio racconto di Caes. *civ.* 3.53.3-5, aveva visto enfatizzati i tratti eroici attraverso i resoconti di Livio (forse) e di Valerio Massimo, diventando un *exemplum virtutis* (pur con le limitazioni accennate *supra*, nt. 9) assimilabile ad Orazio Coclite (Marti 1966, p. 240; Leigh 1997, p. 174). Simili osservazioni in Lucifora 1991, in part. pp. 254-255.

<sup>13</sup> Leigh 1997, pp. 182-184 (ma anche pp. 160 e 259-264: «The theatre of suicide»); il tribuno Vulteio, intrappolato dalle navi pompeiane con i suoi uomini su un'imbarcazione nell'Adriatico, rivolge queste parole alla truppa per esortarla ad un suicidio di massa: Luc. 4.491-493 *perit obruta virtus: / nos in conspicua sociis hostique carina / constituere dei ...*. Risultano evidentissimi in questo passo l'ostentazione del coraggio (pur contaminato da fanatismo e da molti elementi antistoici, per primo il *furor*: cfr. Gorman 2001, pp. 283-285; Caviglia 2008, pp. 300-302 ed Esposito 2009, p. 22) e il compiacimento di disporre di un vero e proprio pubblico (Luc. 4.493-495 *testes ... spectabunt*), ma, trattandosi di un suicidio, ci appare riconducibile più alla teatralità (spesso deprecata) del gesto di autoannullamento (Griffin 1986, in part. pp. 65-66, 195-197) che alla dimostrazione di valore militare contenuta nel passo di Silio da cui abbiamo preso le mosse; meglio accostabile all'episodio di Vulteio, può essere forse quello di Fibreno in Sil. 4.605-607 *inonoratam ... perdere mortem / et famae nudam impatiens "spectabimur" inquit / "nec, Fortuna, meum condes sub gurgite letum ..."* (cfr. Tipping 2010, p. 31).

<sup>14</sup> Leigh 1997, pp. 95-96 e ancora 267, dove si riconosce in Panezio il primo ad elaborare l'immagine del saggio che si esibisce in prove di virtù davanti al dio (un tema destinato a una certa fortuna anche negli autori cristiani vd. Traina 1995, p. 67); Leigh (1997, p. 267 nt. 89) rintraccia altri luoghi senecani dello «Stoic actor» (a proposito della «teatralità» in Sen. *prov.* 2.9-12 vd. anche Solimano 1991, p. 70). Notiamo come in *prov.* 2.8, appena prima di narrare la vicenda di Catone, Seneca rievoca l'immagine («spettacolare» anch'essa) di un impetuoso *adulescens* impegnato in ardite azioni di caccia (per la caccia equiparata alla *Romana militia* cfr. Hor. S. 2.2.10-13; Ep. 1.18.44-52): *nobis interdum voluptati est, si adulescens constantis animi irruentem feram venabulo exceptit, si leonis incursum interitus pertulit, tantoque hoc spectaculum est gratius quanto id honestior fecit*; secondo la critica, l'immagine rimanda a una *venatio* circense (cfr. Lanzarone 2008, p. 172), ma potrebbe richiamare alla mente l'Ascanio di Verg. A. 4.156-159 (versi citati in Sen. Ep. 64.4, come esempio di *ostentatio virtutis* contro la *fortuna*), desideroso di mettersi alla prova contro le belve (si ricordi che Ascanio è uno dei modelli di Scipione, seppure non esplicitamente nell'accezione che emerge da questi versi virgiliani: cfr. Fucecchi 1993, pp. 27-28; Vinchesi 2001, p. 57 e Marks 2005, p. 122; si noti, soprattutto, l'analogia tra le prime imprese dei due giovani eroi: Ascanio che uccide Remulo in Verg. A. 9.630-644 e Scipione che salva il padre in Sil. 4.466-471 compiono due atti di valore sotto gli occhi degli dei, così come al cospetto degli dei avviene il suicidio di Catone in Sen. *prov.* 2.9-12); oppure le capacità venatorie del giovane Achille, ricordate *supra*, nt. 5 come modelli di Scipione in riferimento specifico a Sil. 8.551. Gorman 2001, p. 287 crede che

*Ecce spectaculum dignum ad quod respiciat intentus operi suo deus, ecce par deo dignum, vir fortis cum fortuna mala compositus, utique si et provocavit ... [12] Quidni libenter spectarent [scil. di immortales] alumnum suum tam claro ac memorabili exitu evadentem?*

Riprendendo le considerazioni di Conte e Leigh circa la spettacolarità della virtù di alcuni eroi lucanei e la matrice stoica che essa sembra presupporre, Wick, nel suo ampio commento al libro nono della *Pharsalia*, crede si debba includere in tale riflessione critica anche la figura di Catone<sup>15</sup>, con riferimento particolare alla strenua condotta da lui tenuta di fronte alle difficoltà della marcia nel deserto. Quando il futuro Uticense preannuncia ai soldati le difficoltà cui andranno incontro durante il cammino attraverso la Sirte, dichiara apertamente che egli sarà il primo a esporvisi e prospetta una breve sequenza di immagini nelle quali rappresenta se stesso alle prese con i disagi del cammino, del caldo, dei serpenti, della sete; agendo quasi da cavia per ciò che potrebbe accadere ai suoi uomini (9.397-398 *fatoque pericula vestra / praetemptate meo*), egli sarà per loro punto di riferimento quanto alla condotta da tenersi: se mai egli dovesse cedere alla difficoltà, si sentano anch'essi autorizzati a farlo (*sitiat ... aestuet ...*). Alla luce di queste parole, Wick crede che, in conformità con altri personaggi lucanei, la rappresentazione di Catone qui tenda a travalicare il fine dell'*imitatio* per sconfinare nella dimensione dello *spectaculum*: ciò che doveva essere semplicemente un *exemplum* assume qualche connotato di «*virtus-Exhibitionismus*»<sup>16</sup>.

Le prove di valore di Sceva, Catone e Scipione non sono certo totalmente sovrapponibili, ciononostante crediamo di poter riscontrare qualche affinità.

*prov.* 2.9-12, insieme ad altre rappresentazioni senecane del suicidio di Catone (in part. forse *Ep.* 24.7 cfr. Alexander 1946, p. 60), avrebbe potuto suggerire a Lucano una scena simile che sarebbe risultata «the only truly noble *aristeia* in the entire *Pharsalia*».

<sup>15</sup> Wick 2004, p. 143 riprende puntualmente le osservazioni di Conte e Leigh da noi riportate *infra*, nt. 17 e dichiara esplicitamente la necessità di riportare la vicenda di Catone allo schema dello *spectaculum virtutis*; l'autrice considera addirittura (*ivi*, p. 145) la propria nota esegetica come completamento delle osservazioni di Leigh.

<sup>16</sup> Wick 2004, pp. 143-145; l'autrice individua la «Doppelstruktur» in cui Catone è inserito nel libro nono della *Pharsalia*: egli non si pone solamente come oggetto di spettacolo, ma anche come spettatore attivo, la cui presenza garantisce un valoroso comportamento da parte dei suoi uomini (cfr. Luc. 9.886-887 *pudivitque gementem / illo teste mori*; 889 *spectatorque docet magnos nil posse dolores*); le fonti, soprattutto storiche, sembrano più propense a mettere in luce i comandanti militari più in questa accezione di spettatori attivi delle truppe che come oggetti di spettacolo passivi per le truppe (tra gli esempi raccolti da Wick 2004, p. 144 vd. soprattutto Liv. 26.44.8 [*Scipio*] ... *testis spectatorque virtutis atque ignaviae cuiusque adest*). Ciò ha le sue motivazioni: i soldati sono più inclini a impegnarsi nella battaglia quando sono essi stessi ad essere posti sotto gli occhi del loro comandante (cfr. p. es. Sil. 7.617-621), che quando è il comandante a dar prova, davanti ai loro occhi, di una virtù eccezionale e, proprio per questo, spesso inimitabile. In altre parole, se lo spettacolo delle virtù offerto dalle truppe al comandante ha maggiore possibilità di sortire effetti concreti per l'esito dello scontro bellico, lo spettacolo del comandante di fronte alle truppe sembra piuttosto essere un artificio retorico-poetico, volto alla sublimazione del personaggio (come mostreremo *infra*). A proposito del comandante *spectator*, si veda il comportamento di Catone il Censore (considerato da Cugusi 2005, pp. 54-56 come il probabile archetipo latino del *bonus imperator*) in *or.* 4.25 Sb.-C. (Front. p. 128.20 ss. V.d.H.): *proeliis levibus spectabam cuiusmodi quisque esset; si quis strenue fecerat, donabam honeste*.

Il confronto con l'episodio di Sceva è facilitato da corrispondenze linguistiche più immediate: gli *iuvenes* del manipolo del centurione cesariano, colti da ammirazione, bramano di *spectare* le prove della *virtus* del loro comandante; una situazione pressoché analoga è quella che Silio compendia nella *iunctura* nominale *spectacula tanta virtutis, spectacula* che avvengono *ante acies*. Riteniamo, tuttavia, che la somiglianza tra le prodezze di Sceva e quelle di Scipione possa essere colta a un livello più profondo; Conte ha messo bene in luce il paradosso dell'aristia di Sceva per cui la prova di *virtus* da parte del centurione è tale da non riuscire a produrre nessun effetto concreto sui suoi uomini ai fini della battaglia: essi non possono imitare la sua eccezionale *virtus* militare, ma solo stare a guardarla, diventati, da commilitoni, spettatori<sup>17</sup>. Pur in contesto totalmente differente, qualcosa di simile può essere detto di Scipione: la manifestazione del suo vigore marziale e del suo (per così dire) atletismo dovrebbe servire di esempio per i contingenti che egli prepara (*formabat*) alla guerra, tuttavia – e qui emerge la paradossalità – Silio non fa menzione di alcun effetto che l'*exemplum* di Scipione sortisce sui soldati al di fuori della loro ammirazione quasi estatica (Sil. 8.561 *gratusque inerat visentibus horror*)<sup>18</sup>. Silio interrompe il catalogo dei popoli italici giunti a Canne annunciando una scena di esercitazioni che, attesa come collettiva, si rivela poi assolutamente individuale: solo Scipione è visto realmente agire, mentre le truppe vengono per un attimo lasciate da parte, onde far spazio all'eroe<sup>19</sup>; quindi, dopo aver ritagliato la scena per Scipione e averlo

<sup>17</sup> Secondo Conte 1974, pp. 42-43, in Lucano «la tendenza alla descrizione, o meglio all'analisi descrittiva, si fa dominante sulle altre forme narrative. Di qui il gusto che trasforma ogni avvenimento in *spectaculum*, osservato con occhi da spettatore anche da chi dovrebbe esserne il protagonista. Così [...] il ruolo attribuito ai compagni di Sceva, sicché l'*ἀριστεία* stessa si presenta come paradossalmente condizionata dalla loro presenza di spettatori: essi, esclusi ora dalla scena, riappariranno alla fine per applaudire il loro centurione (v. 254)»; Leigh 1997, p. 182 riprende in sostanza le osservazioni di Conte: «Sceva's performance of the epic *aristeia* is dependent on the failure of his appeal for active support, on the transformation of his comrades into spectators»; Wick 2004, p. 143 – dopo aver descritto quella di Sceva come «Monomachie» – definisce il «*virtus*-Exhibitionismus» del personaggio (a cui assimila quello di Catone) «eine pure Selbstinszenierung ohne irgendwelchen "höheren" Sinn» e rimanda alle critiche verso una condotta di tal genere contenute in Liv. 1 *praef.* 10 e Cic. *off.* 1.62 ss. (aggiungiamo Sen. *ben.* 6.36.2). Si noti anche quanto detto in Luc. 10.544-546: Sceva, apparso davanti a Cesare durante la sedizione alessandrina, è ricordato da Lucano come protagonista solitario della battaglia di Durazzo: *ubi solus apertis / obsedit muris calcantem moenia Magnum*.

<sup>18</sup> Fucecchi 1993, p. 30 nota che le ultime due prove dell'abilità di Scipione «in cui l'entusiasmo della descrizione è quello dei *mirabilia*, conferiscono al passo un alone quasi leggendario (8.555 ss.)», un alone certo assente dai cataloghi di esercitazioni contenuti in testi investiti di maggior ufficialità, quali quelli di Livio, di Vegezio e dello ps. Tibullo (cfr. *supra*, nt. 2 e *infra*, nt. 19).

<sup>19</sup> cfr. Marks 2005, p. 82 «[*scil.* Scipio] sets himself apart from his troops». Come ci si può aspettare, ben diversa è la situazione in Liv. 26.51.3-8 dove lo storico, dopo aver detto che Scipione *pauca dies ... exercendis navalibus pedestribusque copiis absumpsit* (§ 3), per tutti i §§ 4-7 mostra i soli soldati impegnati nelle esercitazioni (*decurrerunt ... iussi ... concurrerunt ... iaculati sunt ... agilitatem navium ... experiebantur ... corpora simul animosque ad bellum acuebant*) e solo alla fine (§ 8) aggiunge che Scipione condivideva le loro fatiche (*dux cuncta pari cura obibat*), senza sottolineare nessun connotato «spettacolare»; lo stesso potremmo dire a proposito di [Tib.] 3.7.88-97, dove sono i soldati ad essere descritti mentre si cimentano in diverse prove di destrezza (*miles ... quis ... quis ... quis*).

collocato doverosamente ed efficacemente in risalto di fronte ad un pubblico, Silio riprende la rassegna là dove si era fermato.

Il confronto tra Scipione e Catone presenta aspetti più problematici da analizzarsi. Innanzitutto, non è comune a Sil. 8.551-558 e Luc. 9.394-402, 587-593 la presenza di un apparato per così dire “scenico” evidenziato da quei richiami lessicali che avevamo riscontrato tra l’episodio di Scipione e quello di Sceva; infatti non rintracciamo, nei versi lucanei riguardanti Catone da noi considerati, un equivalente diretto di *spectacula virtutis*. Ciononostante, la componente visiva appare presente tanto nelle parole di Catone stesso, che espone il suo programma di condotta (Luc. 9.398-399 *sitiat quicumque bibentem / viderit*), quanto nei versi in cui Lucano mostra il personaggio nel pieno adempimento delle sue promesse (Luc. 9.588-589 *monstrat tolerare labores, / non iubet*)<sup>20</sup>. Risulta poi particolarmente difficile stabilire se le prove di valore di Catone abbiano effetti sugli uomini e quali essi siano; soprattutto, una riflessione di tal genere ci costringerebbe ad affrontare problematiche lucanee che travalicano i limiti di questo contributo<sup>21</sup>. Quello che tuttavia ci sembra di poter dire con una certa sicurezza è che obiettivo di Lucano sia di mettere in luce Catone mostrando – anzi, addirittura ostentando – l’eccezionalità delle sue doti personali, anche mentre ricopre il ruolo di buon comandante militare, il quale dovrebbe portare gli uomini a dar prova delle loro virtù, piuttosto che esibire le sue proprie<sup>22</sup>. Silio Italico persegue il medesimo obiettivo di Lucano: è importante che sia Scipione a risaltare nella sua eccezionalità individuale, guadagnandosi l’ammirazione più che l’imitazione dei propri uomini<sup>23</sup>.

<sup>20</sup>) Fucecchi 1993, p. 30 ritiene che «istruire le truppe mediante la concreta dimostrazione» sia una delle funzioni principali degli eroi dei *Punica*.

<sup>21</sup>) Saremmo infatti costretti ad addentrarci in due tematiche piuttosto complesse riguardanti il libro nono della *Pharsalia*: il problema relativo al successo o al fallimento morale della marcia di Catone nel deserto e le numerose variazioni retoriche-letterarie sul tema del buon comandante chiamate in causa dalla rappresentazione lucanea di Catone; per una discussione sintetica di questi problemi rimandiamo a Costa 2011 p. 74 e ntt. In questa sede ci limitiamo a dire che i soldati di Catone sembrano imitare il suo esempio in Luc. 9.881-889 (*cogit tantos tolerare labores / summa ducis virtus ... spectatorque docet magnos nil posse dolores*), ma in questi versi il comandante non dà più spettacolo di sé, bensì diventa spettatore, conformandosi all’immagine più convenzionale del condottiero valoroso (cfr. *supra*, nt. 16).

<sup>22</sup>) Cfr. Gorman 2001, p. 264: «The Roman aristocrats [...] in the military realm did [...] win fame, not for individual exploits [...] but for rousing their men into disciplined encounters with the enemy and leading the way to great victories» (cfr. [Tib.] 3.7.100, dove si loda – realisticamente – la capacità di Messala nel *componere* la *facies pugnae*, ma – sembra – senza parteciparvi di persona e in prima linea). Un positivo ed immediato effetto delle parole di Catone sui soldati si può forse cogliere in Luc. 9.406-407 *sic ille paventis / incendit virtute animos*, ma si tratta in fondo di poca cosa: subito dopo è ancora il solo Catone ad incamminarsi per la via del deserto (Luc. 9.408 *irreducemque viam ... carpit*) e questo prologo della marcia si chiude nel suo nome (Luc. 9.410 *invasit Libye securi fata Catonis*). Gli uomini cadranno ancora in preda allo scoraggiamento (cfr. Luc. 9.848-880) e daranno qualche prova di virtù solo quando Catone da *spectaculum* diverrà *spectator*: vd. quanto detto *supra*, nt. 16.

<sup>23</sup>) Marks 2005, p. 82 ritiene che Sil. 8.551-558 sia uno dei passi dei *Punica* in cui Scipione «bears the distinguishing marks of one» e si rivela «synecdochic hero»: secondo la definizione dello stesso Marks (*ivi*, pp. 78-79), «what distinguishes a “synecdochic” hero [...] is

A questo proposito, ci sia concesso aprire una parentesi per fornire una prova piuttosto esplicita di come Silio sembri ritenere imitazione e spettacolarizzazione di un eroe sostanzialmente incompatibili: quando nel libro sesto Maro sta narrando a Serrano le imprese compiute durante la prima guerra punica da Atilio Regolo e dalle sue truppe, racconta come il comandante, biasimando gli uomini per la loro paura di fronte all'immane serpente (6.242-245), si sia dichiarato disposto ad affrontare da solo il mostro, certo di essere all'altezza dell'impresa (6.246-247 *ibo alacer solusque manus componere monstro / sufficiam*)<sup>24</sup>. Regolo scaglia quindi la prima lancia, dando inizio allo scontro, il quale, tuttavia, non si risolve in un'esibizione di virtù individuale, proprio perché il resto della truppa non rimane semplicemente a guardare ma, al contrario, si affretta ad imitare il comandante: dapprima lo stesso Maro, il narratore, che afferma chiaramente (6.261-263): *at non spectator Marus inter talia segni / torpebat dextra. Mea ... hasta secunda fuit*; dopo di lui, è il resto della truppa a seguire l'esempio del condottiero e del suo fidato compagno d'armi<sup>25</sup>, imitandoli con una serie di lanci (6.267-268 *hinc imitata cohors certatim spicula dextris / congerit*)<sup>26</sup>. Proprio questa emulazione (pur scandita in due fasi: prima Maro, da solo, poi tutta la truppa) successiva al gesto solitario del comandante fa sì che l'esempio di Regolo non si trasformi in spettacolo fine a se stesso, ma produca effetti concreti.

Ora, tornando al discorso principale, si è visto che Lucano e Silio non fanno menzione di tali effetti come conseguenze delle prove di valore dei loro eroi nei rispettivi libri nono e ottavo. Ciononostante, è importante soffermarsi sul ruolo di condottiero che Catone e Scipione rivestono nei rispettivi passi, perché è proprio questa affinità di ruolo che ci permette di accostare a priori i due personaggi: riprendiamo l'osservazione di Fucecchi da noi menzionata *supra*, per cui «cimentarsi in prove di valore» davanti alla propria truppa «viene spesso associato all'abitudine di condividere con i soldati i disagi e le ristrettezze imposte dalle circostanze»<sup>27</sup>; se questo può essere facilmente intuito dal passo di Silio (cfr. 8.551 *inter medios*), nel passo di Lucano è esplicito per le parole stesse di Catone (Luc. 9.402 *dux an miles eam*). La letteratura latina – e principalmente la storiografia – sviluppa il tema del *bonus imperator* in innumerevoli brani, ma questo

[...] that what is accomplished under his leadership is attributable to him alone and, as he does more for his people than all others, he is seen as being the least dispensable to their cause».

<sup>24</sup> Per alcuni luoghi paralleli a questa esortazione cfr. Bassett 1955, p. 18 nt. 57.

<sup>25</sup> Il rapporto tra Maro e Regolo può essere paragonato a quello esistente tra Acate ed Enea, un'idea già accennata da Bassett 1955, p. 5, ma ora sviluppata con maggior cura da Vinchesi 2006, pp. 263-264 la quale, sulla base di Sil. 6.129, ritiene che Maro sia relazionato al condottiero da «un legame quasi paritario, di alleato fedele più che di subalterno».

<sup>26</sup> L'episodio della lotta contro il serpente è stato recentemente analizzato da Vinchesi 2008; per i versi da noi presi in considerazione cfr. in part. pp. 1602-1603, dove si evidenzia come l'azione di Regolo in 6.246-247 vada «in direzione del fantastico e del sensazionale» e l'intervento di Maro si possa considerare «una breve aristia»; l'autrice segnala (p. 1603 nt. 7) un punto di contatto tra la lotta di Cadmo contro il serpente (*Ov. Met.* 3.68, una delle fonti di Silio) e l'aristia di Sceva in Lucano (Luc. 6.220); tanto Sceva quanto il serpente, poi, condividono una resistenza eccezionale, che sarebbe (nel caso di Sceva) e sarà (nel caso del serpente) possibile abbattere solo con l'impiego di armi pesanti (Luc. 6.198-201 ~ Sil. 6.269-280): tali paralleli sono stati richiamati da Bassett 1955, pp. 8 e 17 nt. 48.

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, p. 191.



non toglie, a nostro parere, significatività a un accostamento tra i testi di Lucano e Silio da noi considerati. In essi possiamo individuare, come tratti comuni, qualche (debole) affinità di costruito e di lessico (Luc. 9.587-588 *Ipse ... praecedit anhelis militis ora pedes* ~ Sil. 8.557 *ipse pedes praevertit equum*), poi la dimensione spettacolare – che già abbiamo messo in luce, dichiarata in Silio, individuata (non a torto, secondo noi) dalla critica in Lucano –, da ultimo le caratteristiche morali, assolutamente positive, comuni a Catone e a Scipione. Questo aspetto non è da sottovalutare: come è stato osservato, la qualità del *bonus imperator* di condividere con la truppa le asprezze della milizia è per lo più sottolineata in personalità paradossali in cui l'eccezionale forza di volontà, in virtù della quale sopportano ogni stento, bilancia connotati decisamente riprovevoli quali la sfrenata ambizione, la ferocia, l'inclinazione al vizio<sup>28</sup>. Nessun alone negativo di tal genere si può rinvenire nelle rappresentazioni di Catone in Lucano e di Scipione in Silio: i poeti offrono una visione idealizzata (e certo ben poco realistica dal punto di vista storico<sup>29</sup>) di questi due personaggi nei quali le qualità di buoni comandanti rappresentano solo uno dei tanti pregi per cui Scipione e Catone risultano essere, nei due poemi, modelli assoluti di virtù<sup>30</sup>; una virtù che Lucano e Silio inten-

<sup>28</sup>) Fucecchi 1993, p. 30 nt. 29 accenna alle «zone d'ombra» che spesso accompagnano gli atteggiamenti eroici dei comandanti e contrappone «l'idillica atmosfera del passo di Silio Italico» all'«alone tetro» sempre incombente nei ritratti (non privi di considerazioni elogiative) di personaggi sallustiani, a proposito vd. i rimandi bibliografici menzionati da Fucecchi (*ibid.*), cfr. poi La Penna 1993, p. 100 (su Antonio in Plutarco) e alcuni dei molti luoghi individuati, parecchi anni dopo l'articolo di Fucecchi, da Cugusi 2005 (vd. *infra*, nt. 34). Si noti, tuttavia, che simili comandanti paradossali non mancano neppure in Silio Italico, basti pensare al ritratto di Annibale in Sil. 1.242-251, già messo in parallelo con Scipione (vd. *supra*, nt. 7 e *infra*, nt. 33) e non privo di affinità con il Catone lucaneo: un accenno in Spaltenstein 1986, p. 44 e in Leigh 1997, p. 106 nt. 60.

<sup>29</sup>) Per Catone è difficile trovare fonti che incrinino la fama della sua assoluta perfezione etica: cfr. Pecchiura 1965, pp. 14-15 (critiche al poco realismo politico: Cic. *Mur.* 31; *Att.* 1.18.7) e pp. 31-35 (testimonianze frammentarie dei *vitia Catonis* di Irzio e dell'*Anticato* [nes?]) di Cesare, di cui c'è forse traccia in Plut. *Cat. min.* 11 e 52; Prisc. 6.36, 82 e 7.20; Gell. 4.16). Per quanto riguarda Scipione, invece, un testo come Liv. 29.19.4 Q. *Fabius natum eum* [scil. *Scipionem*] *ad corrumpendam disciplinam militarem arguere ... externo et regio more et indulgere licentiae militum et saevire in eos*; 11 *cum pallio crepidisque inambulare in gymnasio ... aequae* [*seguiter*] *molliter cohortem totam Syracusarum amoenitate frui* (nel dibattito tra Scipione e Fabio Massimo in Senato, cfr. Fucecchi 1993, pp. 47-48) costituisce un'esplicita testimonianza della «paradossalità del carattere scipionico che prevedeva ampi tratti di mollezza» secondo Ariemma 2000, p. 132; in particolare, l'accusa di aver lasciato corrompere la disciplina militare rimanda al rimprovero mosso a Silla in Sall. *Cat.* 11.5 (cfr. anche Mario in *Iug.* 64.5 e 92.2).

<sup>30</sup>) È da sempre dato per certo che entrambi i poeti considerino lo stoicismo come modello etico; l'aderenza allo stoicismo del Catone lucaneo è scontata: come ottimo studio di riferimento – tra i moltissimi – rimandiamo qui solo a Narducci 2002, pp. 368-429; Scipione in Silio prova di aver maturato in sé una coscienza filosofica con la sua scelta di seguire la virtù nel libro 15, una decisione «firmly grounded in moral philosophy» da cui esce come «an ethically refined and complete hero» (Marks 2005, p. 160). La tradizione romana aveva individuato, prima di Silio, in Scipione un modello di condotta non solo politico-militare (si veda l'episodio di continenza sessuale in Spagna narrato da V. Max. 4.3.1 – ripreso in Sil. 15.268-271 – e l'uso di Scipione come *exemplum* in Cic. *Top.* 78; Menghi 2009, pp. 102-104 individua alcuni luoghi liviani dove il condottiero dà prova di virtù stoiche), ma vale la pena di accennare brevemente all'importante ruolo rivestito da Seneca nel sottolineare nell'Africano virtù morali tali da renderlo a tutti gli effetti un *exemplum* per la sua opera filosofica, in particolare nella descrizione

devano sotto l'influsso della filosofia stoica, la quale, come abbiamo mostrato, era propensa a dare rilevanza scenica ai suoi paradigmi. Date le diversità intercorrenti tra i due poemi<sup>31</sup>, l'eroe positivo della *Pharsalia* non può certo rispecchiarsi perfettamente nell'eroe (parliamo sempre di eroi, non di protagonisti) dei *Punica*<sup>32</sup>, ma è riconosciuto che i due condividano parecchi tratti<sup>33</sup> e quindi, se

dell'esilio a Literno rielaborata dal filosofo rispetto alle narrazioni di Livio e Valerio Massimo in *Ep.* 86: in questa lettera Scipione «appare superiore alla caducità della fortuna e sa uscire di scena con una fermezza ed una dignità non dissimili da quelle di chi, secondo la concezione stoica, di fronte all'ineluttabilità di una sorte avversa, non altrimenti poteva affermare la propria autonomia e libertà che togliendosi la vita» (Esposito 1986, pp. 297-298, è del medesimo avviso, indipendentemente, Vinchesi 2001, p. 59; sulla rimembranza di Literno nei *Punica* vd. anche Delarue 1992, p. 164, che tuttavia sembra sovrapporre Scipione padre a Scipione figlio); è universalmente riconosciuta, poi, una dipendenza di Sil. 4.425-429 (il salvataggio del padre da parte di Scipione al Ticino) da Sen. *ben.* 3.33.1: cfr. Fucecchi 1993, p. 24.

<sup>31</sup>) Crediamo sia qui sufficiente rimandare a Marks 2005, pp. 273-274, dove il tetro pessimismo che pervade il poema lucaneo viene nettamente distinto dall'intento celebrativo della gloria militare romana perseguito dai *Punica*: «the *Punica* has its pessimistic moments [...] but on the whole it has little in common with Lucan's dark, gloomy vision of Rome». Marks riduce così (e continua a farlo *ivi*, pp. 275-283) le osservazioni di Ahl - Davis - Pomeroy 1986, pp. 2501-2504 i quali insistono (eccessivamente, a parer nostro) nell'individuare la comune presenza, nei due poemi, di *Blessings of Defeat*; è bene comunque tener presente l'ammonimento di Fucecchi 1999, p. 341 a «non eccedere in semplificazioni schematiche» quando si considerano i rapporti tra Lucano e Silio.

<sup>32</sup>) Si veda l'osservazione di Marks 2005, p. 160 nt. 135 (e bibliografia citata *ibid.*): «Scipio's philosophical training [...] prepares him not to be a stoic *sapiens*, like Lucan's Cato, but to be a Ciceronian *vir bonus*» e Moretti 1999, p. 252. In un poema dedicato ad un tema problematico quale la guerra civile, un eroe che avesse ricoperto un attivo ruolo militare sul campo (quale Scipione nei *Punica*) sarebbe stato coinvolto nel massacro fratricida, da cui Catone si mantiene assolutamente puro (così in Sen. *prov.* 2.10 *Ferrum istud, etiam civili bello purum et innoxium*; Luc. 2.288 *crimen erit superis et me fecisse nocentem* crea una situazione più complessa analizzata in Narducci 2002, pp. 383-388). Questo fa sì che tra Scipione e Catone sussistano differenze fondamentali: si pensi solo all'*imitatio Alexandri* di Sil. 13.767-775, dove Scipione assume come modello uno dei massimi antimodelli lucanei: cfr. Marks 2005, pp. 146-147 (si ricordi, tuttavia, che la figura di Alessandro in Silio è fortemente positivizzata rispetto a quella che ci offre Lucano: cfr. Fucecchi 1993, pp. 41-42).

<sup>33</sup>) Basti ricordare la comune identificazione con Ercole: come l'eroe mitico, tanto Catone quanto Scipione si trovano ad un bivio tra il vizio e la virtù; le affinità tra i due personaggi sono ben evidenziate dagli studi (e dai titoli) di Moretti 1999 (*Catone al bivio*, in part. pp. 250-251) e di Marks 2005, pp. 148-161 (*Scipio at the crossroads*); altre analogie individuate in Vinchesi 2001, p. 59; aggiungerei che l'insistenza posta sulla necessità di essere il primo ad esporsi alle fatiche è comune alle parole indirizzate dalla Virtù a Scipione in Sil. 15.114 *arma feres primus, primus te in moenia tolles* e alle parole di Catone in Luc. 9.394-395 *dum primus harenas / ingrediar primusque gradus in pulvere ponam* (nonché a quanto detto di Annibale 1.242 vd. *supra*, nt. 7; Spaltenstein 1986, p. 547 suggerisce di accostare ai *primus ... primus* di Sil. 1.242-243 *l'ante aciem* di Sil. 8.555); nel passo di Sil. 15, fra l'altro, la Virtù aveva appena ricordato il bisogno di sopportare le fatiche militari (109-110). Piuttosto catoniane ci sembrano anche le parole di Scipione durante il dibattito in senato 16.649-651 *primoribus annis / excepi nubem belli solusque ruenti / obiecti caelo caput atque in me omnia verti* (sebbene Spaltenstein 1990, p. 441 consideri «l'image du nuage de la guerre [...] assez usuelle», indicando Verg. *A.* 10.809 come modello di Silio): cfr. le parole di Catone a Bruto in Luc. 2.310-311 *cunctis ego pervius hastis / excipiam medius totius vulnera belli* e ancora Seeva durante la sua arista in Luc. 6.204-205: *tot vulnera belli / solus obit*. Ahl - Davis - Pomeroy 1986, p. 2524 mettono in relazione le parole di Catone in Luc. 2.315 (*me solum invadite ferro*) a quelle di Fabio

Silio può aver tratto suggerimenti dalle rappresentazioni dei personaggi lucanei nell'allestire lo spettacolo delle doti militari di Scipione, è probabile che il catalogo delle virtuose gesta di Catone davanti ai suoi uomini durante la campagna di Libia abbia costituito un punto di riferimento rilevante per l'autore flavio.

Quanto abbiamo detto finora riguarda i modelli a cui Silio Italico potrebbe essersi ispirato per comporre l'aristia di Scipione. Ora vorremmo spendere qualche parola su una sua eventuale eco in tempi posteriori. Si noterà che il contesto in cui l'eroe siliano dà spettacolo di fronte alle sue truppe è piuttosto eccentrico rispetto a quelli in cui agiscono Sceva e Catone: il primo compie la sua aristia nel pieno di una battaglia, il secondo mostra il suo valore ai soldati durante una marcia, senza scontri, ma comunque in zona di guerra. Scipione, invece, si guadagna l'ammirazione dell'esercito durante le operazioni di addestramento; pensiamo di aver rintracciato un possibile parallelo, per l'episodio siliano, in un luogo del *Panegirico* di Plinio (13.1), ove l'autore coglie Traiano nel tipico atteggiamento del *bonus imperator* che condivide con i suoi uomini le fatiche della milizia<sup>34</sup>: il *princeps* viene lodato per la sua alacrità mentre, in un contesto di esercitazione, si impegna nelle medesime manovre dei soldati, spiccando su tutti in virtù delle sue doti personali (*robore ac praestantia <differens>*):

*Apud milites quam admirationem, quemadmodum comparasti! [...] cum in illa meditatione campestri militaribus turmis imperatorum pulverem sudoremque misceres, nihil a ceteris nisi robore ac praestantia <differens> liberum Marte nunc eminus tela vibrares, nunc vibrata susciperes, alacer virtute militum et laetus, quotiens aut cassidi tuae aut clipeo gravior ictus incideret.*

Tanto in Silio quanto in Plinio notiamo come l'aristia del condottiero si sia spostata dal campo di battaglia al campo di addestramento (*in illa meditatione campestri*)<sup>35</sup> e come in entrambi i casi sia messa in evidenza l'ammirazione delle

in Sil. 7.252 (*me solum, quaeso, toti me opponite bello*) e, pur osservando che «Silius' Fabius is more an alternative to Cato than a variation of Cato archetype», sottolineano (in maniera del tutto condivisibile) altre affinità tra i due personaggi; tuttavia, analizzando il passo in cui Silio mette in luce la saggezza di Fabio che dirada l'ostilità del popolo contro Varrone dopo la sconfitta di Canne, preservando così Roma da discordie interne (Sil. 10.615-621), gli autori notano che «Silius [...] succeeds, without fanfare, in doing for Fabius what Lucan did (with more elaborate orchestration) for Cato» (Ahl - Davis - Pomeroy 1986, p. 2530). Proprio queste «fanfare ed orchestrazioni», visibili negli *spectacula virtutis*, rendono secondo noi Catone meglio assimilabile a Scipione che a Fabio, almeno come figura poetica.

<sup>34</sup> Cugusi 2005 rappresenta un fondamentale contributo dedicato ai luoghi (per lo più prosastici) della letteratura latina (e non solo) concernenti le *virtutes imperatoriae* e in particolare «la capacità del condottiero di assumere all'occorrenza comportamenti di soldato, con fusione di *labor in negotiis* e *facilitas*» (*ivi*, p. 35). La rassegna ragionata di passi è condotta a partire dagli autori della tarda repubblica fino alla panegiristica tardo imperiale (*ivi*, pp. 36-45) ed è corredata di utili griglie sinottiche (*ivi*, pp. 47-51).

<sup>35</sup> Cugusi 2005, pp. 41-42 rileva questa particolarità di ambientazione e segnala come testo accostabile a quello di Plinio Plut. *Pomp.* 64.2 (Pompeo addestra le truppe nell'imminenza della battaglia di Farsalo) *μεγάλη γὰρ ἦν ῥοπή πρὸς τὸ θάρρειν τοῖς ὀρώσι Πομπηίων Μάγνων ... ἐν δὲ τοῖς ὄπλοις ἀμιλλώμενον πεζόν ... ἐν δὲ τοῖς ἀκοντισμοῖς οὐ μόνον ἀκριβείαν, ἀλλὰ καὶ ῥώμην ἐπιδεικνύμενον εἰς μήκος, ὃ πολλοὶ τῶν νέων οὐχ ὑπερέβαλλον*: anche in questo luogo notiamo la presenza della componente visiva (ὀρώσι; cfr. Sil. 8.561 *visentibus*) e la preminenza del condottiero sulla truppa (ὃ πολλοὶ ... οὐχ ὑπερέβαλλον). Bruère 1954, p. 172, crede che

truppe astanti: agli *spectacula virtutis ante aciem* di Silio possiamo relazionare l'*admirationem apud milites*<sup>36</sup> (così come l'enfasi sottolineata dal *tanta* nel poeta trova riscontro nell'esclamativa *quam* di Plinio). Certo il *Panegirico*, opera in prosa e per di più investita di un importante ruolo ufficiale, non può permettersi alcune libertà proprie dei testi poetici di Lucano e Silio: Plinio si è sentito quindi in dovere di dare maggior spazio ai soldati che non si limitano ad essere spettatori/ammiratori del valore del *princeps*, ma interagiscono attivamente con lui e da lui ricevono il riconoscimento della propria *virtus* (*alacer ... incideret*)<sup>37</sup>. Ciononostante, il rilievo individuale di Traiano durante la sua arisia sembra confermato da quanto segue in *Pan.* 13.5:

*postquam vero studium armorum a manibus ad oculos, ad voluptatem a labore translatum est, ... quam magnum est unum ex omnibus patrio more, patria virtute laetari et sine aemulo ac sine exemplo secum certare, secum contendere ac, sicut imperare solum, solum ita esse, qui debeat imperare.*

In un tempo in cui – come Plinio afferma esplicitamente – la pratica delle armi costituisce una sorta di intrattenimento visivo (*ad oculos, ad voluptatem*), Traiano, con le sue dimostrazioni di virtù tradizionale (*patrio ... virtute*), rappresenta un qualcosa di straordinario (*quam magnum*), qualcosa che si distingue nella sua singolarità (*unum ex omnibus*) rimanendo inimitabile e incomparabile a qualunque modello (*sine aemulo ac sine exemplo*), tanto da potersi confrontare solo con se stesso (*secum certare, secum contendere*). L'imperatore, quindi, appare isolato in un'assoluta individualità, la quale, nell'intento panegirico di Plinio, risulta principalmente rivolta a giustificare l'esclusività del potere imperiale (*sicut imperare solum ... debeat imperare*), ma che può essere accostata a quella dimensione solipsistica nella quale Silio, in un analogo contesto di arisia paramilitare, rappresentava Scipione. Sembra quasi di aver ritrovato traccia di quell'individualismo che costituiva un elemento indispensabile per rappresentare la virtù spettacolare dei personaggi lucanei, seppur in una forma stilistica assai diversa: la prosa di Plinio, come già accennato, non può suscitare nel lettore alcune impressioni proprie solo della poesia, tanto più quelle peculiari della poesia lucanea<sup>38</sup>.

la *iunctura* di *pan.* 13.1 *meditatione campestri* possa aver esercitato il suo influsso su Tac. *hist.* 3.2.8 e 4.26.14 (cfr. già Malcovati 1952, p. 40, che rimanda anche a Cic. *Brut.* 139), ma Fedeli 1989, p. 430, oltre a ritenere questo (e altri paralleli tra Tacito e Plinio individuati da Bruère) di «scarsa consistenza», reputa le *Historiae* tacitiane precedenti al *Panegirico*.

<sup>36</sup> Sottolinea lo stretto rapporto fra i concetti di *mirari* e *spectare* Leigh 1997, p. 236; cfr. Luc. 6.167 *mirantes* cit. *supra*, p. 191.

<sup>37</sup> Cfr. Plin. *Pan.* 13.2 *laudabas quippe ferientes hortabarisque, ut auderent, et audebant iam*; nella rappresentazione di Traiano rinveniamo la «Doppelstruktur» del comandante allo stesso tempo ammirato e spettatore (cfr. *supra*, nt. 16): cfr. Plin. 13.2 *cum spectator <moderator>que ineuntium certamina virorum arma componeres*.

<sup>38</sup> Un'analisi stilistica che ponesse a confronto le arisie dei personaggi lucanei da un lato e le prove di virtù di Scipione in Silio e di Traiano in Plinio dall'altro metterebbe in evidenza l'enorme (e comprensibile) divario tra i diversi generi di spettacolarità; basti pensare che Lucano pone sulla scena due personaggi (Sceva e Catone) impegnati in singole tenzoni con avversari sproporzionati alle comuni forze umane (Sceva in Luc. 6.190-191, è un uomo contro la guerra, Catone in Luc. 9.883 è un uomo contro la fortuna), garantendo così uno stato di tensione emotiva estranea alla poesia di Silio Italico, nella quale «predominano i tratti di un'enfasi asmatica e monotona», dove «è l'interesse descrittivo che prevale, il gusto quasi di documentare

Anche se non ci è concesso affermare con certezza che Plinio abbia avuto presente Silio Italico come modello o fonte di ispirazione, tuttavia, poiché la conoscenza del secondo da parte del primo è ben attestata<sup>39</sup>, possiamo considerare perlomeno verosimile un influsso di un autore sull'altro. Per di più, dal momento che nelle rappresentazioni di Scipione nei *Punica* si sono individuati riferimenti encomiastici (piuttosto chiaramente allusivi) all'imperatore Domiziano<sup>40</sup>, il poema di Silio Italico – come del resto gran parte della letteratura flavia – può aver offerto a Plinio il Giovane qualche spunto panegiristico da riutilizzare per l'elogio del più degno *princeps* successivo<sup>41</sup>.

STEFANO COSTA

Università degli Studi di Milano  
stefano.costa@unimi.it

i fatti, cosicché i particolari si assommano in una rappresentazione analitica.» (Vinchese 1976, p. 56). Crediamo che nell'aristia di Scipione, collocata addirittura ai margini della vicenda bellissima, si possano riscontrare questi tratti, e ancora di più nella temperata prosa pliniana.

<sup>39</sup>) Plin. *Ep.* 3.7.1-9 è interamente dedicata a Silio Italico; nonostante il giudizio critico sulla sua opera sia tutt'altro che entusiasta (§ 5 *scribebat carmina maiore cura quam ingenio*), Cova 1966, p. 67 ha notato che «lo schema della lettera è piuttosto quello di una *laudatio* [...] da ricondurre in qualche modo all'elogio» o, ancora meglio, al necrologio; accetta questa definizione Gagliardi 1990, p. 290, il quale rinviene nella lettera «accenti di simpatia per Silio» (*ivi*, p. 291 nt. 15); di parere opposto McDermott - Orentzel 1977, p. 26: «This letter is notable for some striking omissions and for the chill tone. Pliny is not mourning the death of a friend, but giving Rufus the latest news»; Delarue 1992, p. 151 non ritiene possibile riscontrare in Plinio né un elogio né animosità verso Silio, ma crede che nel riconoscergli la *cura* Plinio dia testimonianza dell'attenzione dedicata dal poeta epico alla *dispositio* della propria materia.

<sup>40</sup>) Marks 2005 dedica una vasta parte del suo studio (pp. 207-288) ai rapporti tra i *Punica* e la storia contemporanea dell'impero flavio e, in particolare, compie un'attenta analisi delle possibili allusioni all'imperatore Domiziano individuabili là dove il poeta si riferisce a Scipione (pp. 218-244); si vedano, p. es., p. 218: «Scipio is [...] an historical prefiguration of Domitian himself» e p. 224: «Scipio [...] represents what Domitian at his best could be [...] Silius is offering Domitian an ideal mirror-image». È bene considerare l'equivalenza Scipione-Domiziano su un piano ideale: da quanto riportato in Suet. *Dom.* 19, non sembra proprio che una *laus militaris* assimilabile a quella rivolta da Silio a Scipione (e poi da Plinio a Traiano) potesse essere storicamente e realmente attribuita a Domiziano: *Laboris impatiens ... in expeditione et agmine equo varius, lectica assidue vectus est. Armorum nullo, sagittarum vel praecipuo studio tenebatur* (per allusioni a queste caratteristiche di Domiziano da parte di Plinio cfr. Arias 1945, pp. 164-165). Nemmeno nelle lodi di Frontino (*str.* 1.1.8, 1.3.10, 2.3.23, 2.11.7, 4.3.14) l'attività militare di Domiziano è connessa alla *patientia laborum* (per una recente analisi dei passi cfr. Turner 2007, pp. 427 e 442-445).

<sup>41</sup>) Fucecchi 1993, pp. 31-34 individua nell'«ardente mitezza» del volto di Scipione ritratto da Silio Italico nei versi appena seguenti l'aristia (Sil. 8.560-561 *flagrabant lumina miti / adspectu*) un motivo che ha ispirato «accenni panegiristici» in altri autori di età flavia e, alla fine del suo contributo, afferma che l'attività di Scipione, nel poema siliano, «trova coronamento adeguato nella consacrazione finale dell'archetipo di *optimus princeps*» (il quale, si sa, sarà l'epiteto di Traiano); riguardo al valore celebrativo di Sil. 8.560-561 sono interessanti, anche se forse eccessivamente problematiche, le osservazioni di Tipping 2010, pp. 163-166. Come Fucecchi, anche Marks 2005, p. 218 parla esplicitamente di «Flavian panegyric» contenuto nei *Punica*. Sui rapporti fra gli elementi panegiristici della letteratura flavia e traiana cfr. Pitcher 1990, p. 94: «It is easy to exaggerate the changes that took place after the death of Domitian, forgetting that the vocabulary used by Pliny in his praise of the new emperor is drawn from the panegyric terminology current under Domitian». Sulle possibili relazioni tra Silio e i denigratori di Domiziano di età traiana vd. recentemente Tipping 2010, pp. 46-47.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexander 1946 W.H. Alexander, *Cato of Utica in the works of Seneca philosophus*, «Transactions of the Royal Society of Canada» 40 (1946), pp. 59-74.
- Ahl - Davis - Pomeroy 1986 F. Ahl - M.A. Davis - A. Pomeroy, *Silius Italicus*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» 2, 32, 4 (1986), Berlin - New York, pp. 2492-2561.
- Arias 1945 P.E. Arias, *Domiziano. Saggio storico con traduzione e commento della «Vita» di Svetonio*, Catania 1945.
- Ariemma 2000 E. Ariemma, *Alla vigilia di Canne. Commentario al libro VIII dei «Punica» di Silio Italico*, Napoli 2000.
- Ariemma 2004 E.M. Ariemma, *Lo spettro della fame, l'arsura della sete (Sil. II 461-474)*, in P. Esposito - E.M. Ariemma (a cura di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, Atti del Convegno internazionale di studi (Fisciano, Salerno, 19-20 ottobre 2001), Napoli 2004, pp. 153-191.
- Bassett 1955 E.L. Bassett, *Regulus and the Serpent in the «Punica»*, «Classical Philology» 50 (1955), pp. 1-20.
- Bruère 1954 R.T. Bruère, *Tacitus and Pliny's «Panegyricus»*, «Classical Philology» 49 (1954), pp. 161-179.
- Caviglia 2008 F. Caviglia, *Figure di cesariani nel IV libro della «Pharsalia»*, in L. Castagna - C. Ribaldi (a cura di), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di Giuseppe Aricò*, Milano 2008, pp. 289-310.
- Conte 1974 G.B. Conte, *Saggio di commento a Lucano. «Pharsalia» VI 118-260: L'aristia di Sceva*, Pisa 1974.
- Costa 2011 S. Costa, *Cesare «catoniano» e Catone «cesariano» tra Lucano e Seneca: affinità e limiti di confronto*, «Bollettino di Studi Latini» 41 (2011), pp. 61-86.
- Cova 1966 P.V. Cova, *La critica letteraria in Plinio il Giovane*, Brescia 1966.
- Cugusi 2005 P. Cugusi, *«Strenui militis et boni imperatoris officia simul exequi». Cenni sulla «ideologia» del condottiero nella letteratura romana*, in F. Bessone - E. Malaspina (a cura di), *Politica, e morale in Roma antica*, Atti dell'incontro di studio in ricordo di Italo Lana (Torino, 16-17 ottobre 2003), Bologna 2005, pp. 35-58.
- Delarue 1992 F. Delarue, *Sur l'architecture des «Punica» de Silius Italicus*, «Revue des Études Latines» 70 (1992), pp. 149-165.
- Ernesti 1791-1792 Io. Chr. Theoph. Ernesti (ed.), *Caii Siliii Italici Puniceorum Libri septemdecim*, Lipsiae 1791-1792.
- Esposito 1986 P. Esposito, *L'accettazione della sconfitta (Pompeo e Scipione in Livio, V. Massimo, Seneca e Lucano)*, «Vichiana» 15 (1986), pp. 294-299.

- Esposito 2009 P. Esposito (a cura di), *Marco Anneo Lucano. «Bellum Civile (Pharsalia)»*. Libro IV, Napoli 2009.
- Fedeli 1989 P. Fedeli, *Il Panegirico di Plinio nella critica moderna*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» 2, 33, 1 (1989), Berlin - New York, pp. 387-514.
- Fucecchi 1993 M. Fucecchi, *Lo spettacolo delle virtù nel giovane eroe predestinato: analisi della figura di Scipione in Silio Italico*, «Maia» 45 (1993), pp. 17-48.
- Fucecchi 1999 M. Fucecchi, *La vigilia di Canne nei Punica e un contributo alla storia dei rapporti fra Silio Italico e Lucano*, in P. Esposito - L. Nicastrì (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999, pp. 305-342.
- Gagliardi 1990 D. Gagliardi, *Il giudizio di Plinio Jr. su Silio Italico*, «Civiltà Classica e Cristiana» 11 (1990), pp. 289-293.
- Gorman 2001 V.B. Gorman, *Lucan's Epic "Aristeia" and the Hero of the "Bellum Civile"*, «Classical Journal» 96 (2001), pp. 263-290.
- Griffin 1986 M.T. Griffin, *Philosophy, Cato and Roman suicide*, «Greece & Rome» 33 (1986), pp. 64-77 e 192-202.
- Lanzarone 2008 N. Lanzarone (a cura di), *L. Annaei Senecae. Dialogorum Liber I. De providentia*, Firenze 2008.
- La Penna 1993 A. La Penna, *Antonio come personaggio "paradossale"*, in A. Gara - D. Foraboschi (a cura di), *Il Triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana*, Como 1993, pp. 93-111.
- Leigh 1997 M. Leigh, *Lucan. Spectacle and Engagement*, Oxford 1997.
- Lucifora 1991 R.M. Lucifora, *Un centurione valoroso (Lucan. Phars. VI 140-142)*, «Vichiana», s. III, 2 (1991), pp. 253-257.
- Maisonobe 1979 J.F. Maisonobe, *Caton gladiateur dans le «De providentia» 2,8. Étude sur les combats de gladiateurs dans l'oeuvre de Sénèque*, «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice» 35 (1979), pp. 235-257.
- Malcovati 1952 E. Malcovati (a cura di), *Plinio il Giovane. Il Panegirico di Traiano*, Firenze 1952.
- Marks 2005 R. Marks, *From Republic to Empire. Scipio Africanus in the Punica of Silius Italicus*, Frankfurt am Main 2005.
- McDermott - Orentzel 1977 W.C. McDermott - A.E. Orentzel, *Silius Italicus and Domitian*, «American Journal of Philology» 98 (1977), pp. 24-34.
- Menghi 2009 M. Menghi, *L'etica della temperanza. Fortuna di un ideale nella società antica*, Milano 2009.
- Meyer 1924 K. Meyer, *Silius und Lucan*, Diss. Würzburg 1924.
- Moretti 1999 G. Moretti, *Via della virtù, lotta coi mostri e viaggio ai confini del mondo: il modello di Eracle nel IX libro del «Bellum civile»*, in P. Esposito - L. Nicastrì (a cura di), *Inter-*

- pretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999, pp. 237-252.
- Narducci 2002 E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma - Bari 2002.
- OLD P.W. Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982.
- Pecchiura 1965 P. Pecchiura, *La figura di Catone Uticense nella letteratura latina*, Torino 1965.
- Pitcher 1990 R.A. Pitcher, *The Emperor and his Virtues. The Qualities of Domitian*, «Antichthon» 24 (1990), pp. 86-95.
- Ruperti 1795-1798 G.A. Ruperti (ed.), *Caii Siliii Italici Punicorum libri septemdecim*, Goettingae 1795-1798.
- Solimano 1991 G. Solimano, *La prepotenza dell'occhio. Riflessioni sull'opera di Seneca*, Genova 1991.
- Spaltenstein 1986 F. Spaltenstein, *Commentaire des «Punica» de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève 1986.
- Spaltenstein 1990 F. Spaltenstein, *Commentaire des «Punica» de Silius Italicus (livres 9 à 17)*, Genève 1990.
- Tipping 2010 B. Tipping, *Exemplary Epic. Silius Italicus' «Punica»*, Oxford 2010.
- Traina 1995 A. Traina, *Lo stile drammatico del filosofo Seneca*, Bologna 1974, 1987<sup>4</sup>, 1995 (2<sup>a</sup> rist.)
- Turner 2007 A. Turner, *Frontinus and Domitian. "Laus principis" in the "stratagemata"*, «Harvard Studies in Classical Philology» 103 (2007), pp. 423-449.
- Vinchesi 1976 M. A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano dai contemporanei all'età degli Antonini*, «Cultura & Scuola» 60 (1976), pp. 39-64.
- Vinchesi 2001 M.A. Vinchesi (a cura di), *Silio Italico. Le guerre puniche*, Milano 2001.
- Vinchesi 2006 M.A. Vinchesi, *Maro e l'incontro con il figlio di Regolo: la tipologia di un personaggio minore nel VI libro dei «Punica»*, «Aevum Antiquum», n.s., 6 (2006), pp. 257-272.
- Vinchesi 2008 M.A. Vinchesi, *L'episodio del serpente libico nel VI libro dei «Punica» di Silio Italico e il gusto del sensazionale nell'epica flavia*, in L. Castagna - C. Ribaldi (a cura di), «Amicitiae templa serena». *Studi in onore di Giuseppe Aricò*, Milano 2008, pp. 1585-1606.
- Wick 2004 C. Wick, *M. Annaeus Lucanus. Bellum civile Liber IX. Kommentar*, München - Leipzig 2004.